

KATTOWICE 6 giugno 1945

Bianca carissima, finalmente mi si presenta un'occasione di comunicare con l'Italia con una certa garanzia di arrivo a destinazione. Io non accompagno il altore della presente che viaggia con mezzi suoi solo perchè le finanze non me lo permettono, ed inoltre perchè il giorno del rimpatrio collettivo sembra prossimo.

Come i pochi compagni italiani superstiti, io sono vivo per miracolo. Al momento in cui i tedeschi hanno abba, donato l'Alta Slesia, io ero conavalescente di scarlattina nell'Ospedale di Monowitz con altri 800 malati; pare che i tedeschi avessero ordine di ucciderci (come fecero altrove in analoghe circostanze) e forse non ne ebbero il tempo. Sono riuscito a sfamarmi alla meglio, per 10 giorni sfuggendo ad un tremendo bombardamento, poi il 27 gennaio, sono arrivati i russi. Dopo parecchi pellegrinaggi, sono finito qui, in un campo cosiddetto "di attesa". Effettivamente, tutti gli stranieri che hanno soggiornato qui sono stati smistati verso le relative patrie, solo gli italiani attendono ancora. Di coloro che partirono con me da Fossoli siamo ora qui in sei. Degli inabili al lavoro (donne, vecchi, bambini) non abbiamo che pochissime notizie, risulta purtroppo certo che VANDA MAESTRO è morta. LUCIANA NISSIM partì in settembre per Breslavia: forse si è salvata. Di noi 95 del campo di Monowitz, 75 sono morti colà di fame e di malattia; 14 furono deportati dai tedeschi in fuga (fra questi Alberto dalla Volta di Brescia, Franco Sacerdoti di Torino l'Ing. Aldo LEVI di Milano, Eugenio Gluecksmann di Milano. di loro non si hanno notizie sicure, ma corrono voci assai preoccupanti sulla loro sorte. Restiamo noi sei. Qui non si sta male. Si mangia in abbondanza (ma la cucina russa richiede stomaci appositi) si dorme bene, non si lavora, si gode una certa libertà, per cui con un pò di iniziativa si può circolare, pagarsi il lusso di qualche alimento extra, di qualche cinematografo, o ~~luxe~~ almeno qualche visita economica turistica alla città. Siamo ora più di mille italiani, fra prigionieri di guerra, politici e "rastrellati". La popolazione è molto benevola, russi anche. Non credere a quanto ho potuto scrivere da Monowitz; l'anno passato sotto le SS è stato spaventosamente duro, a causa della fame, del freddo, delle percosse, del pericolo costante di essere eliminato in quanto inabile al lavoro. Porterò (spero) in Italia il numero di matricola tatuato sul braccio sinistro, documento di infamia non per noi, ma per coloro che ora cominciamo ad espiare. Ma la maggior parte dei miei compagni portano nelle carni più gravi segni delle sofferenze patite. Spero di poter salire presto in tradotta:

./.

ad ogni modo tieni presente che il servizio postale non è ancora regolare e ti sarei gratissimo se tu cercassi di affidare ad un polacco o a un russo rimpatriante anche sommarie notizie delle mie carissime e di Voi tutti. con l'incarico una volta giunto in Polonia di scriverle indirizzando a: Primo Levi, presso il Comintato Ebraico di qui.

CENTRALNY KOMITET ZYDOW POLSKICH - KATOWICE ULICA MARIAWKA 21. Viviamo qui con l'ansia terribile di qualche vuoto al nostro ritorno: Se fossimo rassicurati su questo, non ci sarebbe grave l'attesa. Ti prego tenta tutte le vie: Croce Rossa, Svizzera, i partiti; pensate alla nostra tremenda incertezza, il mio cuore è con Voi PRIMO.

P.S. Ti prego ancora, se riesci a scrivere di non dimenticare nessuno dei miei amici, e di dirmi quanto sai di Guido Bachi e di Aldo Piacenza che furono processati con me; a proposito, pare che Cesare Vitta che era con noi in montagna si sia salvato) se non riceverò nulla penso che appena arriverò telefonerò al tuo indirizzo, e se non troverò nessuno alla WANDER di Milano.

Si è salvata anche Elsa Levi di Torino, di Isacco e Clorinda. Io sono intero e sano, più grasso ormai di quando ero a casa, ma ancora un po' debole. Sono vestito come uno straccione arriverò forse a casa senza scarpe, ma in cambio ho imparato il tedesco, un po' di russo e di polacco, e inoltre a cavarmela in molte circostanze a non perdere il coraggio e a resistere alle sofferenze morali e corporali. Porto di nuovo la barba per economia di barbiere; so fare la zuppa di cavoli e di rape, e cucinare le patate in moltissimi modi, tutti senza condimenti. So montare accendere e pulire le stufe. Ho fatto un numero incredibile di mestieri, l'aiuto muratore, lo sterratore, lo spazzino, il facchino, il beccamorti, l'interprete, il ciclista, il sarto, il ladro, l'infermiere, il ricettatore, lo spaccapietre: perfino il chimico! Dimenticavo ho perso ogni notizia del meraviglioso Lorenzo PERRONE ma è probabile che sia in salvo:

avete rintracciato la sorella? credo che abiti a Torino, in Via S. Francesco da Paola o d'Assisi 15. Nessuno sa quanto debbo a quell'uomo: non potrò mai sdebitarmi.

Vedi qui siamo ormai tutti un po' pazzi, i nervi tradiscono. Ora siamo pieni d'animo pensando che il giorno della casa si avvicina, un momento dopo ci occhieggia l'ansia dell'incertezza, con tutte le sue torture. Molti non hanno resistito e sono partiti allo sbaraglio.

: Chissà se riusciranno? Forse lo farò io pure.

UNIONE DELLE COMUNITÀ ISRAELITICHE ITALIANE

DELEGAZIONE PER L'ASSISTENZA  
AGLI EMIGRANTI EBREI

Ufficio di ROMA ..... 6 giugno 1945  
Telefono: 564096

Via Principe Amedeo 2

Protocollo N. .... A/H da citare nella risposta

Spett.le Comunità Israelitica

T O R I N O

Re:-Lettera di Prime LEVI

Ci è pervenuta una copia di lettera spedita da Katowice dal Dr. Primo LEVI fu Cesare e di Iuzzatti Ester, dottore in chimica nato a Torino il 31 luglio 1919, alla sua famiglia.

La lettera è indirizzata a una Signora Bianca che forse sarà la moglie.

Dato che sul nostro schedario risultano due Bianca Levi residenti a Milano, di cui una deportata, e poiché ci date di aver già avvisato la Comunità di Milano, riteniamo opportuno che attendiate la risposta della medesima, e ove questa sia negativa, Voi stessi interpelliate le altre Comunità.

Distinti saluti

DELEGAZIONE ASSISTENZA  
EMIGRANTI EBREI

ROMA

